

Impresa ***in** genere*

Rapporto semestrale
sull'impresitoria femminile
Marzo 2006



INDICE

Premessa	3
I principali risultati	5
La componente territoriale	6
Tipologia e dimensione delle imprese femminili	10
La presenza delle imprese femminili per settore di appartenenza	14
Conclusioni	16

PREMESSA

Con cadenza semestrale Retecamere offre, a partire da questo Rapporto, un quadro aggiornato e completo sulla consistenza e realtà delle imprese femminili confrontate con quelle non femminili elaborando i dati dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile attivato da Unioncamere e dopo la stesura del primo Rapporto riferito ai dati estratti al 30 dicembre 2003.

Ciò consentirà di arrivare alla costruzione del secondo Rapporto in fase di progettazione con un quadro di analisi dell'evoluzione dell'universo femminile aggiornato e integrato con i dati complessivi oltre che per territori e settori.

Si sottolinea la novità dell'impostazione di analisi e di ricerca sull'imprenditoria femminile: non separandola da un contesto bensì confrontandola con le dinamiche generali per costruire un quadro in un'ottica di genere dando rilievo a soggetti femminili e a quelli non femminili facendo emergere differenze, elementi comuni, tratti di reciprocità e di dialettica.

La costante azione di sensibilizzazione, promozione e monitoraggio sull'imprenditoria femminile svolta da Retecamere, anche attraverso la rete dei Comitati IF (www.if-imprenditoriafemminile.it) nata a seguito dei Protocolli d'intesa tra il Ministero delle Attività Produttive e da Unioncamere (1999) e più recentemente con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2005), è alla base di questa iniziativa di aggiornamento e di analisi. Lo scopo è quello di fornire al sistema camerale e, più in generale, a tutti i soggetti protagonisti dello sviluppo, elementi essenziali per svolgere un'azione efficace (programmazione, progettazione, realizzazione) per contribuire a ridisegnare le linee di fondo dello sviluppo e della stessa identità economica e sociale del nostro paese.

Il nuovo soggetto femminile, entrando per intero sulla scena, può diventare protagonista dinamico di una nuova fase di sviluppo economico, culturale e sociale.

I cambiamenti demografici (denatalità, invecchiamento della popolazione, crescita dei flussi migratori) e la femminilizzazione del mercato del lavoro sono le due facce della medaglia (come tutti i recenti dati socio-economici confermano).

Si riferiscono a una strategia che deve evidenziare i punti di incrocio tra diversi fattori che necessariamente sono chiamati in causa per coniugare le politiche per lo sviluppo con le politiche sociali e dell'occupazione: il ruolo di un nuovo welfare, nel quale i servizi alle persone siano garanzia di qualità della vita,

favoriscano la conciliazione tra tempi di lavoro, tempi per la famiglia, tempo per sé.

Si riferiscono a un collegamento (integrazione) inedito tra politiche sociali, politiche del lavoro e dell'impresa, considerate entrambe non residuali ma fondanti le politiche di sviluppo.

Si riferiscono a una concezione delle politiche di sviluppo legate al territorio ed ai suoi specifici bisogni, alle sue risorse, alle sue potenzialità e vocazioni e capace di superare i "localismi" anche attraverso lo sviluppo delle reti nazionali ed internazionali.

L'imprenditoria femminile in Italia cresce ancora (anche se in modo meno vistoso rispetto al decennio 1993-2003), ma il tasso di imprenditorialità femminile rimane ancora basso (24% circa) rispetto al 34,2% dell'Austria, 32,8% della Finlandia, 27,8 della Germania, 26,8% della Spagna, 26,5% della Gran Bretagna; solo la Danimarca registra un tasso più basso pari al 20,8% *(si precisa che i dati relativi ai paesi citati sono riferiti all'OECD e all'anno 2000).*

I PRINCIPALI RISULTATI

I dati relativi alla consistenza delle imprese attive a fine 2005 mostrano che su un totale di 5.118.498 imprese quelle femminili sono il 23,82%: **+0,32** punti percentuali l'incremento delle imprese "rosa" (dal 31-12-2003 al 31 dicembre 2005).

Nel 2003-2005, è diminuita la presenza di imprese femminili tra le ditte individuali, ovvero di imprese la cui titolare è una persona fisica coincidente con l'imprenditrice, ed è contemporaneamente cresciuta la presenza di tipologie più strutturate: società di persone e di capitali.

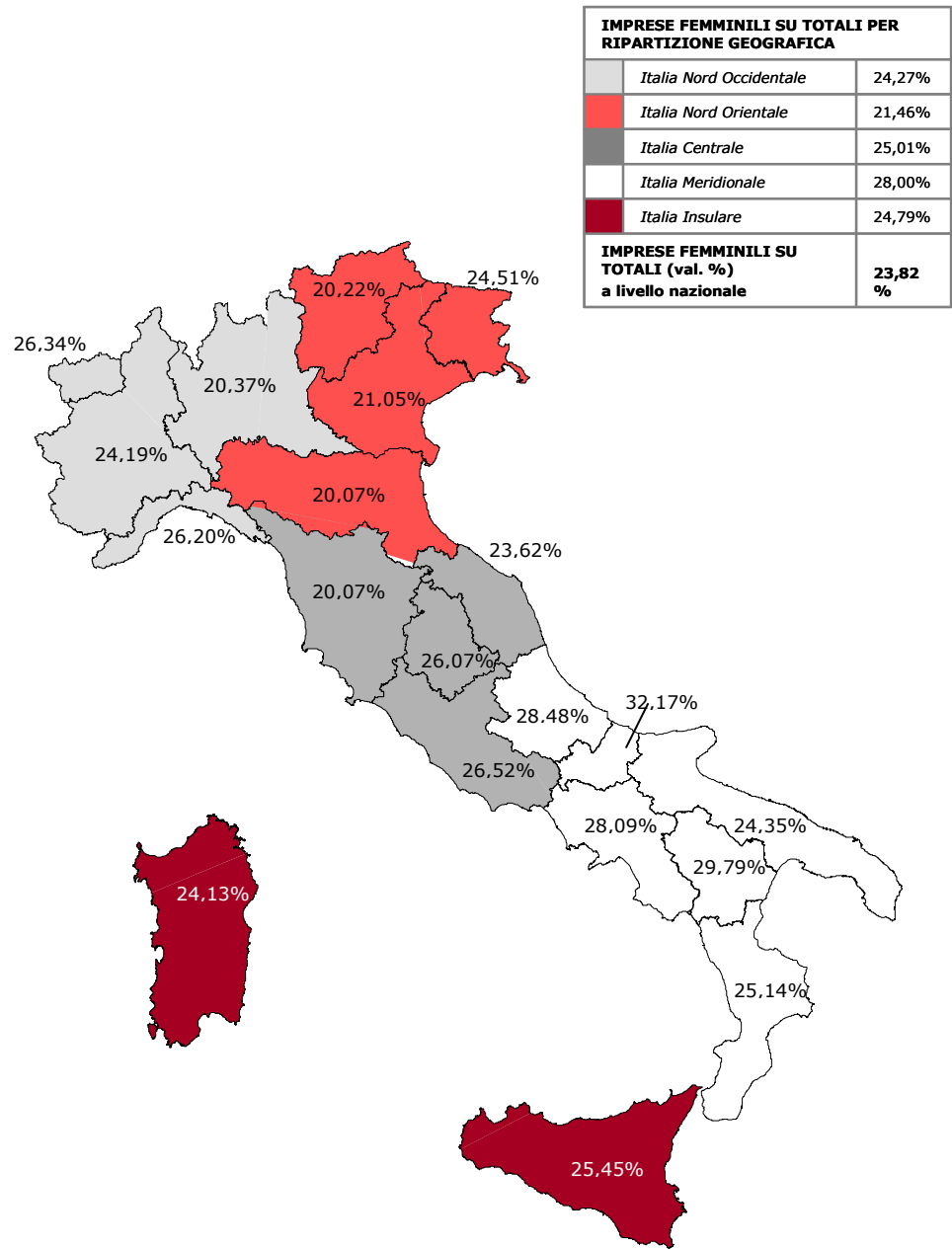
Se si considera il peso delle imprese femminili riferito ai diversi settori rispetto al totale¹, emergono consistentemente gli "Altri servizi pubblici, sociali e personali". Questi alcuni degli spunti di riflessione che saranno brevemente affrontati.

¹ Questo rapporto si chiama tasso di femminilizzazione

LA COMPONENTE TERRITORIALE

La distribuzione delle imprese sul territorio (Tab.1) evidenzia, in termini di valori assoluti e di percentuale di partecipazione femminile, l’universo a cui si fa riferimento.

Grafico 1 - Consistenza delle imprese per regione e ripartizione geografica



Fonte: Elaborazione grafica Retecamere su banca dati Stock View e Osservatorio dell’Imprenditoria Femminile, Unioncamere- Infocamere, al 31 dicembre 2005

Analizzando in dettaglio il quadro regionale della presenza di imprese femminili sul totale, si può notare il maggior tasso di femminilizzazione nelle regioni meridionali.

Il Sud e le Isole, infatti, occupano le posizioni più significative rispetto a questo indicatore:

- il Molise, con il 32,17% di imprese femminili sul totale – una ogni tre – è la regione con il più alto tasso di femminilizzazione e supera di 8,3 punti percentuali il dato nazionale (23,82%);
- valori significativamente sopra il dato nazionale si registrano anche per Basilicata, Abruzzo e Campania;
- al di sotto Veneto, Trentino Alto Adige, Lombardia ed Emilia Romagna.

La Tabella 1 esplicita il peso percentuale sia delle imprese nel loro complesso sia di quelle femminili per Regione e ripartizione geografica. Si può notare che mentre è maggiore la presenza di imprese attive nell'Italia Nord Occidentale (26,59% del totale), quelle femminili sono concentrate in misura preponderante al Sud. Su scala regionale la Lombardia mantiene il peso delle imprese femminili e non, più elevato (rispettivamente il 13,34% del totale, e il 15,60%).

Le differenze che emergono nelle diverse realtà regionali sono legate alle caratteristiche dello sviluppo socio economico dei territori:

- la maggior incidenza delle imprese femminili nel sud, ad esempio, va letta con una maggiore difficoltà a trovare lavoro (nonostante la crescita dei livelli di scolarizzazione);
- la minor incidenza in regioni come la Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna conferma la riflessione precedente insieme con la considerazione che in tali realtà la motivazione prevalente alla creazione di impresa non è la necessità economica (bisogno di reddito) e che c'è una maggiore presenza di imprese con un assetto societario più complesso rispetto alle ditte individuali (vedi tabella 2 e grafico 2).

Tab. 1 - Imprese totali e femminili: distribuzione per regione rispetto al totale nazionale (val. %)

REGIONI	Imprese totali	Imprese femminili
VALLE D'AOSTA	0,25%	0,28%
PIEMONTE	8,03%	8,16%
LOMBARDIA	15,60%	13,34%
LIGURIA	2,71%	2,98%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2,00%	2,06%
TRENTINO-ALTO ADIGE	1,98%	1,68%
VENETO	8,93%	7,89%
EMILIA-ROMAGNA	8,31%	7,00%
TOSCANA	6,92%	6,93%
MARCHE	3,09%	3,07%
UMBRIA	1,61%	1,76%
LAZIO	7,09%	7,89%
ABRUZZO	2,56%	3,06%
MOLISE	0,65%	0,88%
CAMPANIA	8,91%	10,51%
PUGLIA	6,72%	6,87%
BASILICATA	1,09%	1,37%
CALABRIA	3,02%	3,18%
SICILIA	7,64%	8,16%
SARDEGNA	2,88%	2,92%
TOTALE	100%	100%

Fonte: Elaborazione Retecamere su banca dati Stock View e Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere- Infocamere, al 31 dicembre 2005

Incidenza maggiore delle imprese femminili rispetto alle totali è espressa, a livello regionale, anche da Lazio, Abruzzo, Sicilia, Liguria, Basilicata, Molise, Umbria, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Piemonte. Al contrario, oltre alla già citata Lombardia, hanno un'incidenza minore in Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Marche e Veneto.

Comunque, non sempre, le distribuzioni geografiche delle imprese totali e di quelle femminili sono simmetriche; come nel caso della Campania, dove le femminili rappresentano il 10,51% del totale nazionale "rosa", mentre il peso delle imprese tout court sul totale nazionale è inferiore di oltre un punto e mezzo. Questa iniziale disamina conferma quanto già detto nel primo Rapporto Nazionale Imprenditoria Femminile, con delle variazioni positive, rilevate in alcune regioni.

Tra le più marcate, ad esempio il Lazio salito al 26,52% (era al 26,1%), la Puglia al 24,35% (era il 23,9%), la Calabria al 25,14% (era il 24,7%), la Sicilia al 25,45% (era il 24,9%), e la Sardegna al 24,13% (era il 23,7%).

In controtendenza la Valle d'Aosta ove la percentuale è diminuita dal 27% al 26,34%, e la Liguria dal 26,5% al 26,2%.

TIPOLOGIA E DIMENSIONE DELLE IMPRESE FEMMINILI

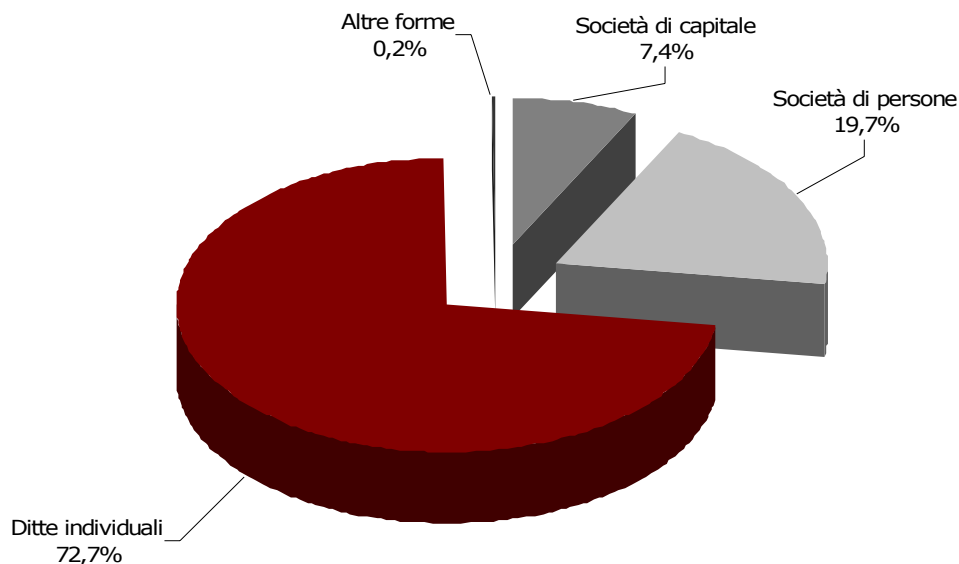
In termini percentuali le imprese individuali rappresentano la larga maggioranza delle imprese femminili, e non attive in Italia. A tale tipologia vengono associate anche le imprese familiari.

Tabella 2 - Imprese attive per classe di natura giuridica per territorio

REGIONI	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	TOTALE
ABRUZZO	12.384	18.995	97.573	2.127	131.079
BASILICATA	3.276	4.504	46.588	1.576	55.944
CALABRIA	10.043	15.345	125.898	3.144	154.430
CAMPANIA	58.046	75.577	310.101	12.557	456.281
EMILIA-ROMAGNA	62.771	91.171	263.303	7.980	425.225
FRIULI-VENEZIA GIULIA	13.551	20.028	67.072	1.805	102.456
LAZIO	55.298	41.649	258.590	7.269	362.806
LIGURIA	15.114	29.933	91.300	2.458	138.805
LOMBARDIA	174.652	174.589	432.614	16.545	798.400
MARCHE	19.130	30.566	106.424	2.273	158.393
MOLISE	2.272	3.054	27.365	640	33.331
PIEMONTE	39.885	94.60	270.951	5.751	411.217
PUGLIA	27.921	28.505	279.732	7.994	344.152
SARDEGNA	12.593	21.174	110.372	3.284	147.423
SICILIA	27.610	36.234	314.763	12.408	391.015
TOSCANA	51.697	75.238	221.213	6.054	354.202
TRENTINO-ALTO ADIGE	9.294	21.164	68.769	2.263	101.490
UMBRIA	9.172	17.030	54.516	1.493	82.211
VALLE D'AOSTA	1.152	3.121	8.179	308	12.760
VENETO	65.092	95.990	289.942	5.854	456.878
TOTALE	670.953	898.497	3.445.265	103.783	5.118.498

Fonte: Elaborazione Retecamere su bancadati StockView, al 31 dicembre 2005

Graf. 2 - Distribuzione delle imprese femminili attive per classe di natura giuridica a livello nazionale



Fonte: Elaborazione Retecamere su bancadati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere al 31 dicembre 2005

Dal grafico 2 si evince che quasi il 72% delle imprese femminili ha natura giuridica di "impresa individuale" (era circa il 74% al 31 dicembre 2003) contro il 67,31% del totale delle imprese italiane (era il 68,1%) a fine 2003, a testimoniare il trend del sistema imprenditoriale sia femminile che non, verso forme progressivamente più strutturate. L'altra quota consistente delle imprese femminili è quella della "società di persone" (19,50%) il cui peso sulle totali risulta essere leggermente inferiore (17,55%).

Anche quest'ultima tipologia rappresenta una forma "semplice" di società giuridica. Per chiarezza va specificato che in Stock View sono considerate società di persone le seguenti tipologie societarie: società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società di fatto, comunione ereditaria, società semplice, società irregolare, società tra avvocati.

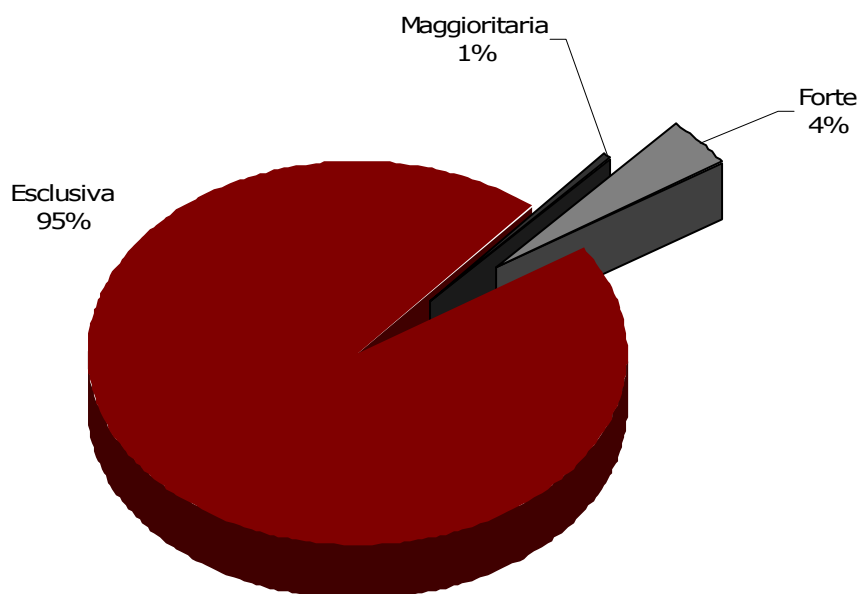
Tabella 3 - Imprese femminili per classe di natura giuridica e per territorio

REGIONI	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Coop.ve	Consorzi	Altre forme	TOTALE
ABRUZZO	1.883	5.355	29.634	416	9	32	37.329
BASILICATA	464	1.078	14.808	280	3	34	16.667
CALABRIA	1.492	4.155	32.668	417	8	76	38.816
CAMPANIA	9.416	26.875	90.157	1.427	52	242	128.169
EMILIA-ROMAGNA	7.043	18.383	59.038	668	41	153	85.326
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.520	4.288	19.069	185	8	45	25.115
LAZIO	9.265	12.200	73.366	1.120	41	227	96.219
LIGURIA	1.957	8.342	25.718	296	20	38	36.371
LOMBARDIA	21.763	46.169	92.795	1.443	31	452	162.653
MARCHE	2.408	7.432	27.232	302	14	32	37.420
MOLISE	340	757	9.498	118	2	8	10.723
PIEMONTE	4.901	24.028	69.601	757	37	153	99.477
PUGLIA	4.365	8.062	70.069	1.137	20	131	83.784
SARDEGNA	2.139	5.527	27.093	732	16	68	35.575
SICILIA	4.411	9.941	83.031	1.804	24	314	99.525
TOSCANA	6.887	19.723	56.992	660	21	159	84.442
TRENTINO-ALTO ADIGE	672	5.795	13.886	107	7	54	20.521
UMBRIA	1.251	4.299	15.648	205	11	22	21.436
VALLE D'AOSTA	127	768	2.420	44	2	3	3.361
VENETO	7.191	24.583	63.753	516	27	113	96.183
TOTALE	89.492	237.760	876.476	12.634	394	2.356	1.219.112

Fonte: Elaborazione Retecamere su bancadati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere al 31 dicembre 2005

Di fatto, se si somma la percentuale delle società di persone a quella delle ditte individuali si ottiene che oltre il 91% delle imprese femminili rientra in queste due tipologie (era il 93% nel 2003), pur con le differenziazioni territoriali che sono significative e che testimoniano come sia utile studiare e aggiornare la realtà e l'evoluzione dell'imprenditoria femminile non isolatamente, ma nel contesto sociale, economico e culturale.

Graf. 3 - Distribuzione delle imprese femminili per presenza femminile



Fonte: Elaborazione Retecamere su bancadati Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere al 31 dicembre 2005

13

Le imprese femminili continuano ad essere concentrate nella forma "esclusiva"², dal 94,6% del 2003, nel 2005 l'esclusività è salita al 95,15%.

La presenza di società di capitali tra le imprese femminili è del 7,34% (era del 5,3%) contro il 13,10% (era del 12%) dell'intero universo delle imprese italiane. Questa differenza è, con tutta probabilità, quella che emerge con più evidenza dal confronto delle imprese femminili con le totali. Valori marginali sono espressi da altre forme societarie e dalle cooperative. Dalle tabelle 2 e 3 - costruite per classe di natura giuridica e per territorio - si può notare come non ci siano particolari scostamenti tra le imprese femminili e l'universo sia per la distribuzione delle classi che per le gerarchie territoriali, ad eccezione della maggiore rilevanza delle società di capitali.

² La forma esclusiva è stabilita in base ai criteri dell'Osservatorio Imprenditoria Femminile della partecipazione, ovvero con una coincidenza totale tra impresa e figura femminile che la governa, oppure 100% del capitale sociale e 100% degli amministratori in caso di registrazione dei soci nel Registro delle Imprese o, in mancanza di tale registrazione, 100% degli amministratori.

LA PRESENZA DELLE IMPRESE FEMMINILI PER SETTORE DI APPARTENENZA

Le imprese femminili attive al dicembre 2005 si distribuiscono prevalentemente nel Commercio e nell'Agricoltura; 31,78% nel primo e 22,70% nel secondo.

La presenza di imprese femminili raggiunge valori significativi poi nelle Attività immobiliari (10,43%), nelle Manifatturiere (10,42%) e negli Altri servizi pubblici, sociali e personali (8,96%).

Tab. 4 - Distribuzione delle imprese attive femminili e tasso di femminilizzazione per settore di attività

Settore ATECO	Totale imprese	Imprese Femminili (val. ass.)	Imprese Femminili (val. %)	Tasso di femminilizzazione
A - Agricoltura, caccia e silvicoltura	952.443	276.686	22,70%	29,05%
B - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11.492	1.363	0,11%	11,86%
C - Estrazione di minerali	4.224	446	0,04%	10,56%
D - Attività manifatturiere	640.054	127.006	10,42%	19,84%
E - Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	2.995	209	0,02%	6,98%
F - Costruzioni	722.424	38.811	3,18%	5,37%
G - Comm. ingr. e dettaglio-ripar. beni pers. e per la casa	1.421.866	387.379	31,78%	27,24%
H - Alberghi e ristoranti	253.184	85.026	6,97%	33,58%
I - Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	196.276	21.882	1,79%	11,15%
J - Intermediazione monetaria e finanziaria	99.003	22.836	1,87%	23,07%
K - Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	521.659	127.131	10,43%	24,37%
L - Pubbl. amm. e difesa; assic. sociale obbligatoria	83	11	--	13,25%
M - Istruzione	17.444	5.654	0,46%	32,41%
N - Sanità e altri servizi sociali	22.167	9.068	0,74%	40,91%
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	223.618	109.293	8,96%	48,87%
P - Servizi domestici presso famiglie e conv.	8	3	--	37,50%
X - Imprese non classificate	29.558	6.308	0,52%	21,34%
TOTALE	5.118.498	1.219.112	100,00%	23,82%

Fonte: Elaborazione Retecamere su bancadati Stock View e Osservatorio dell'Imprenditoria Femminile, Unioncamere-Infocamere al 31 dicembre 2005

Se, come visto, nel commercio si addensa la maggioranza relativa delle imprese femminili, il settore Altri servizi pubblici, sociali e personali è quello con il più alto tasso di femminilizzazione. Infatti, come emerge dalla tabella 7 poco meno di una impresa su due è femminile, con un trend in costante crescita.

La graduatoria della femminilizzazione vede altri quattro settori superare il 30%: Sanità ed altri servizi sociali con il 40,91% (38,5% nel 2003); Servizi domestici presso famiglie con il 37,50% (36,2% nel 2003); pressochè costante il dato per Alberghi e ristoranti con il 33,58% (il 33,5% nel 2003), in leggero calo l' Istruzione con il 32,41% (il 33,6% nel 2003).

Crescono i tassi di femminilizzazione anche dei due settori con maggiore consistenza di imprese femminili, Commercio ed Agricoltura; nel primo il 27,24%, nel secondo, la percentuale raggiunge il 28,7%.

CONCLUSIONI

La maggiore concentrazione delle imprese femminili viene confermata nei settori tradizionali dell'agricoltura e del commercio, seguiti dalle attività immobiliari e dal manifatturiero.

A proposito di un settore economico tradizionalmente al maschile come quello dell'agricoltura, dove il ruolo di responsabile giuridico-economico dell'azienda è stato per lungo tempo svolto dal conduttore, oggi le donne hanno conquistato un posto di riguardo. Le aziende condotte al femminile rappresentano il 30% (*l'incidenza oscilla tra il 20% del Trentino ed il 39,5% della Liguria*) del totale e confermano la scelta delle donne di misurarsi in ruoli di responsabilità nella direzione dell'azienda.

Emerge una forte variabilità regionale anche delle sole aziende a conduzione femminile: i valori sono più elevati nelle regioni del sud confermando che l'agricoltura costituisce una specifica vocazione del mezzogiorno anche se la sola variabile geografica non è sufficiente a mostrare la complessità di un settore sempre più orientato verso lo sviluppo rurale (inteso non semplicemente opposto all'urbano) e per il quale le donne sono riconosciute come il soggetto più dinamico e convinto. Pensiamo alla produzione biologica, alla qualità del prodotto finale, alla protezione dell'ambiente, a nuove forme di turismo. I dati presentati nell'ultimo convegno nazionale "Donne della terra: i loro numeri per e nell'agricoltura" (gennaio 2006 – Istat, ONILFA -Osservatorio nazionale imprenditoria femminile in agricoltura presso il ministero-, organizzazioni dell'agricoltura) confermano ampiamente i dati aggiornati del Rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile.

Per quanto attiene alle diverse tipologie di impresa relative ai settori produttivi e al tasso di femminilizzazione non ci sono cambiamenti significativi rispetto ai dati del dicembre 2003 ad eccezione del settore dei servizi socio-sanitari e dei servizi alle persone in generale. Il che può essere messo in relazione al fatto che:

- alcune regioni (come ad esempio il Veneto, la Lombardia) hanno indicato tale settore come prioritario per assegnare il punteggio alle imprese che richiedevano il contributo legge 215/92 per il 5° bando;
- alcune regioni (come la Toscana) hanno avviato azioni di promozione e di sostegno a imprese che avessero attivato servizi di supporto alle famiglie.

Ancora si segnala la sostanziale “tenuta” delle imprese femminili nel manifatturiero nonostante una flessione generale legata in gran parte alla crisi del tessile e calzaturiero segnatamente in alcune regioni dove il settore ha storia e tradizione.

Che le Imprese femminili “tendano” a forme giuridiche più strutturate è un dato che viene confermato e che riveste un certo interesse.

La galassia delle imprese femminili permane in sintonia con le caratteristiche generali delle imprese dentro uno sviluppo “diffuso” con qualche elemento maggiore di “fragilità” in coincidenza forse con la difficile congiuntura economica ma anche di maggiore determinazione e impegno.

Tassi di nati-mortalità delle imprese per il periodo 2003-2005

Le imprese femminili sono nate con un tasso maggiore, rispetto al resto, del 2% e sono cessate ad un tasso di poco superiore all'1%, rispetto al resto.

In conclusione si può dire che l'imprenditoria femminile cresce ancora, anche se a ritmi meno significativi, che permangono i tratti positivi ma anche gli elementi di criticità evidenziati dal primo Rapporto sull'imprenditoria femminile “Impresa in genere” che comprendeva oltre ai dati quantitativi dell'Osservatorio una indagine qualitativa che ha descritto le caratteristiche “di genere” delle imprese femminili.

40 mila le imprenditrici immigrate

Un contributo alla crescita delle imprese femminili è venuto in questi anni dalle donne immigrate.

Sono più che raddoppiate, infatti, le imprese di immigrati tra il 2000 e il 2005 superando la soglia delle 200mila unità. Uno su quattro viene dal Nord-Africa, uno su dieci dalla Cina. Oltre il 60% di loro sono attivi nel commercio e nelle costruzioni.

Poco meno del 20% sono imprese di donne immigrate

In generale i cittadini immigrati provengono da Africa, Asia, Europa con una prevalenza da Marocco e Cina.

Per quanto attiene alle presenze femminili sappiamo che esse sono scarse per quanto riguarda la provenienza dai paesi africani e rilevanti, invece, per quanto riguarda i paesi dell'est europeo e la Cina.